

venerdì 28 settembre 2001

la politica

rUnità 11

Nel testo approvato in nottata dal consiglio dei ministri è inserita l'incompatibilità con le attività professionali, tranne l'insegnamento

Conflitto di interessi, solo un'Authority

Il governo vara la legge: tre saggi sorveglieranno il premier, che mantiene le sue aziende

ROMA Conflitto di interessi, al via la soluzione Authority. Nella tarda serata di ieri il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge, prima ancora di discutere la Finanziaria. Ora passerà all'esame delle Camere. Saranno quindi tre saggi indipendenti (e non cinque come era stato ipotizzato in questi giorni), nominati dai presidenti delle Camere, a mettere sotto esame gli atti del governo e verificare se entreranno o no in conflitto con interessi personali dei membri dell'esecutivo e delle amministrazioni locali. È stato previsto, inoltre, l'obbligo di astensione da decisioni per i titolari di cariche di governo.

Passa quindi la soluzione che controlla solo il governo ma non può bloccarne gli atti. E non si mette mano ai rapporti fra i suoi membri e le aziende di cui possono essere proprietari. Come lo è Silvio Berlusconi.

I tre saggi, secondo la bozza del ddl entrata in consiglio dei ministri, saranno scelti tra «persone di notoria indipendenza da individuarsi tra i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti e della Corte di Cassazione, professori universitari ordinari di materie economiche o giuridiche e personalità provenienti da settori economici dotate di alta e riconosciuta professionalità». La legge sul conflitto di interessi riguarderà il presidente del consiglio dei ministri, i ministri, i viceministri, i sottosegretari, i commissari straordinari di governo, nonché il presidente di regioni e province e i sindaci delle città metropolitane.

Quando si verifica il conflitto di interessi? È rilevante quando gli atti di governo o enti locali hanno «un'incidenza specifica sull'assetto patrimoniale del titolare, del coniuge e dei parenti entro il secondo grado, salvo che il provvedimento stesso riguarda la generalità ovvero intere categorie di cittadini». Inoltre, i titolari di cariche di governo «devono astenersi da ogni atto, anche adottato collegialmente, in cui sia ravvisabile un conflitto rilevante di interessi».

Il provvedimento varato dal governo prevede l'incompatibilità tra incarichi ministeriali e attività professionali o contratti di consulenza. È invece possibile continuare a ricoprire l'incarico di docente universitario non di ruolo. Chi assume una carica di governo, entro 40 giorni, dovrà segnalare all'Authority le cariche e attività svolte e i tre saggi dovranno accertare eventuali violazioni. L'Authority dovrà effettuare una funzione di vigilanza sugli atti emanati dal governo - aprendo istruttorie su atti «a rischi» - e procederà d'ufficio alle verifiche di competenza. L'Authority, su richiesta del governo, potrà anche esprimere pareri su disegni e proposte di leggi nonché su schemi di altri atti normativi. I tre saggi, conclusa l'istruttoria sull'atto, potranno archiviare il caso o inviare un responso al parlamento che potranno tener conto delle segnalazioni o approvare la legge.

Il testo è sostanzialmente quello già annunciato dal ministro della Funzione Pubblica, Franco Fratini ed elaborato da lui insieme a Giuliano Urbani e Gianni Letta. Silvio Berlusconi aveva annunciat-



ROMA «Mi dovete spiegare quale organizzazione politica ci mette sei mesi per eleggere un segretario. Questo è un esempio di autoreferenzialità, di chi mette se stesso davanti ai problemi della società e del Paese...». Piero Fassino presenta la sua mozione (alla quale hanno aderito anche i cristiani sociali) al teatro Vittoria, nel cuore di Testaccio, e torna a parlare del dibattito che si aprì dentro la Quercia dopo le dimissioni di Veltroni. Sono arrivati in tanti, da tutta Roma. La sala è piena e molti sono costretti ad ascoltare il discorso del candidato alla segreteria Ds dai monitor installati all'ingresso e per strada.

La manifestazione dura meno del previsto. Gli interventi in programma vengono tagliati per permettere a tutti di spostarsi a Piazza Montecitorio per il volantaggio promosso dall'Ulivo. Parla il segretario dei Ds romani, Zingaretti. Poi la parola passa a Fassino che inizia dal tema "rogatorie", un intervento che concluderà poi elencando i limiti di un partito «autoreferenziale» che deve rinnovarsi profondamente assieme a una sinistra che nel suo complesso «non deve avere paura della globalizzazione ponendosi il problema di darle una guida democratica; paura della flessibilità ponendosi il problema di liberarla dalla precarietà; paura della modernità ponendosi il problema di guidarla affermando diritti e certezze». Il tema del giorno, quindi: le rogatorie e il centrodestra finito in minoranza qualche

“ Mi dovete spiegare quale organizzazione politica ci mette sei mesi per scegliersi un leader »

ora prima a Montecitorio. Un provvedimento «grave» quello confezionato dalla Casa della libertà, afferma Fassino. Anzi: «inaccettabile». Parla anche da ex Guardasigilli e fornisce alla platea alcune cifre. La vicenda della ratifica del trattato italo-svizzero era già all'ordine del giorno dei lavori parlamentari quando Fassino era ministro della Giustizia. «Se passassero le norme volute dal centrodestra - spiega adesso - verrebbero a cadere settemila processi, milledecento di questi riguardano reati di concussione e corruzione».

Ma c'è un fatto che non può passare

to martedì che sarebbe stato esaminato dal Consiglio dei Ministri, motivando il ritardo con i gravi problemi internazionali.

L'Authority non ha però grandi poteri, tranne quelli di segnalare al Parlamento i casi di conflitto di interessi. E, data la maggioranza numerica, non è detto che i provvedimenti vengano accolti. È esclusa quindi il Blind trust o altre soluzioni che riguardano le

proprietà.

Il conflitto di interessi avverrebbe quando il provvedimento potrebbe avere «un'incidenza specifica nell'assetto patrimoniale del titolare di cariche di governo, del coniuge e dei parenti entro il secondo grado, salvo che il provvedimento stesso riguardi la generalità oppure intere categorie di cittadini». Se così non fosse stabilito, «una impresa, solo perché appar-

tenente a un membro di governo, sarebbe ad esempio esclusa da un beneficio riconosciuto a tutte le altre imprese italiane, con evidenti violazioni dell'articolo 3 della Costituzione».

In questa logica sono esclusi interventi «sia preventivi che successivi sulle aziende o sui beni dei responsabili di governo poiché altrimenti la prevenzione e la sanzione inciderebbero non sull'auto-

re dell'atto, ma sull'eventuale beneficiario e destinatario, che certamente non ha alcun potere giuridico in merito». Solo nel caso di violazioni di rilievo penale l'autorità deve farne denuncia alla magistratura. Entro il 31 marzo di ogni anno l'Authority presenta una relazione al Parlamento, nella quale può suggerire «misure idonee a ridurre o eliminare» eventuali conflitti di interessi.

Bassolino incalza il governo: «Inviti a votare il referendum»

ROMA Il comitato per il Sì al referendum richiama il governo perché solleciti i cittadini a partecipare al voto del 7 ottobre. Antonio Bassolino ringrazia il Capo dello Stato e il presidente della Consulta per avere «sottolineato l'importanza del primo referendum costituzionale». Ma denuncia: «Chi non ha fatto nulla, finora è il governo nazionale, che pure è un organo costituzionale e ha il dovere di esprimersi sull'importanza di questo avvenimento». E la «titanizzazione» di Palazzo Chigi è aggravata «dall'invito all'astensionismo da parte di vari ministri». Una denuncia unanime fra i componenti del comitato per il Sì riuniti ieri all'Hotel Nazionale: Marco Boato, Leopoldo Elia, Mario Segni, Agazio Loiero, Walter Vitali, Giovanni Crema e il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. È stato presentato uno spot per il Sì che andrà in televisione. Una metafora calcistica in bianco e nero per contrapporre il gioco di squadra di un federalismo solidale alla visione da tutti ritenuta «egoistica» della devolution. Ma l'informazione televisiva rischia di restare nulla. Ieri, infatti, la maggioranza ha fatto mancare di nuovo il numero legale nella riunione della commissione di Vigilanza, convocata per approvare il regolamento da consegnare alla tv publi-

ca. Un fatto che ha spinto il centrosinistra a rinnovare l'appello ai presidenti delle Camere, e per stamattina alle otto nuova convocazione a San Macuto. Ma l'ennesima assenza è considerata «sospetta» da Michele Lauria, della Margherita, e Renzo Lusetti arriva a prospettare un rinvio del referendum.

L'invito all'astensione da parte di An e Lega è «strumentale», continua Bassolino, che evidenzia il paradosso: «Non essendoci quorum, sarebbe nell'interesse di chi ha chiesto la consultazione per bocciare la riforma spingere le persone a votare». Marco Boato (Verdi), porta la sua solidarietà a Ciampi, attaccato dal capogruppo leghista alla Camera, e ricorda invece a Francesco Storace, paladino dello status di Roma Regione, che nella riforma il ruolo di Roma Capitale è già ben definito.

Questo sabato si terrà il «Referendum Day» con iniziative in tutte le piazze italiane per informare i cittadini. A Roma nel pomeriggio Francesco Rutelli sarà a piazza Navona (e domani alle 17.30 sarà al cinema Augustus per una kermess della Margherita); alle 11.30 il sindaco di Roma, Walter Veltroni, sarà al Bioparco; ad Avellino ci saranno Antonio Bassolino, Nicola Mancino e Antonio Maccanico. Anche il comitato dei reggenti Ds fa un appello ad iscritti e sezioni per una grande mobilitazione. Oggi a Roma, all'Hotel Nazionale, si riunirà il mondo dell'associazionismo e del volontariato. I «governatori» accolgono positivamente l'invito di Ciampi e si schierano con il fronte del Sì (tranne il veneto Galan che conferma l'astensione). Ma Maria Rita Lorenzetti, presidente Ds dell'Umbria, lamenta il fatto che la Conferenza delle Regioni non abbia approvato un documento comune per invitare al voto.

n.l.

Il candidato ha presentato la mozione al quartiere Testaccio. Ieri primo confronto con Berlinguer e Morando

Fassino: il segretario si doveva eleggere subito «Così i Ds sono un partito autoreferenziale»



ta in Parlamento anche con l'apporto di deputati di quello schieramento dimostra che «anche con rapporti di forza sfavorevoli in Parlamento» è possibile «una battaglia forte dell'opposizione» che convince «pezzi della maggioranza a condividere le nostre motivazioni». Opposizione «determinata», quindi. Capace di far politica alla Camera o al Senato, ma anche tra la gente. Sapendo che iniziativa nella società non significa solo «fare qualche manifestazione in più per scaldarci il cuore tra di noi». Anche quello, ma unito a un rapporto produttivo con categorie, ordini professionali, realtà diverse del Paese che sono interessati a questo o a quel provvedimento presentato dalla maggioranza. Le differenze dentro i Ds, in sostanza, non sono tra chi vuole fare l'opposizione e chi non vuole farla, ripete Fassino, perché il problema è quello «della qualità dell'opposizione». Perché «tutti abbiamo presente cos'è il governo Berlusconi, i danni che può produrre, l'opera di controinformazione nel settore della sanità, della scuola, dell'assistenza o in materia economica e finanziaria o in tema di conflitto d'interessi che non viene risolto». Queste verità dimostrano il fatto che «l'esecutivo deve essere fortemente combattuto». Quale opposizione quindi? «Confronto e capacità di proposta che parli ai mondi che di volta in volta vengono investiti dai provvedimenti del governo». E qui Fassino racconta un aneddoto. «Io - dice - sto facendo il giro d'Italia,

praticamente. Anzi, mi dicono scherzando «presenta una mozione girerai il mondo». Un giorno sull'aereo è venuto a salutarmi un signore. «Permette?», ha chiesto «sono il presidente dell'ordine dei Medici di...» (non rivelo la città per non recargli danno). «Vado a Roma perché costituimo una commissione per riprendere il tema della riforma degli ordini professionali. Sappiamo che il testo presentato da lei quando era ministro della Giustizia è quello migliore e sappiamo che il centrodestra invece vuole stravolgerlo». Ecco - continua Fassino - io non so come abbia votato questo signore, so solo che è importante riuscire a parlare agli ordini professionali, a mondi diversi, costruire un consenso su interessi specifici». Un esempio, quindi, per dimostrare la necessità di «salutare» iniziativa nel Parlamento e iniziativa nella società. Fassino, nella mattinata, aveva partecipato, ad un confronto con Giovanni Berlinguer e Enrico Morando, promosso da Bruno Trentin. Andrea Ranieri e Luigi Berlinguer che hanno sottoscritto assieme il documento sul «sapere, la persona, il lavoro»: contributo al congresso di chi non ha firmato alcuna mozione. «Ho sottoscritto quel testo prima che i documenti congressuali venissero presentati - polemizza Piero Di Siena, della sinistra Ds - e trovo singolare che adesso venga presentato come l'occasione per aggregare quanti hanno ritenuto legittimamente di non aderire ad alcuna mozione». n.a.

Uno stilista invia inviti con la faccia di Mussolini e vuole presentare i suoi modelli stile «la battaglia del grano». Una «provocazione» a tavolino

Metti una sera, in piazzale Loreto, una sfilata per il Duce

segue dalla prima

Perché non si può

Segue dalla prima

Insomma, un messaggio «provocatorio», come capita a volte di vedere nel mondo della moda.

Ma con un uso e abuso di elementi e simboli scottanti tanto grossolano, da far quasi ridere. Se non fosse che in tempi di guerra, ci sarebbe da piangere.

Fatto sta che la Wella, marchio di cosmetici che si era offerta di ospitare nel suo studio in piazzale Loreto lo show di Palombo, ieri mattina a soli due giorni dall'even-

to ha visto l'invito. Ed ha reagito immediatamente, prendendo le distanze dall'iniziativa con un comunicato ufficiale. «Non esiste alcun legame con l'evento i suoi contenuti di comunicazione, se non quello di un puro ed esclusivo utilizzo della locazione di proprietà Wella Italia.

La promozione, la modalità e i contenuti dell'iniziativa non sono mai stati sottoposti al placet della direzione Wella. Per questo motivo il gruppo se ne dissocia». Negli uffici del gruppo comunque, c'è tensione e attenzione. «Se Pa-

lombo esibirà simboli e abiti sconvenienti - dicono voci indiscrete - siamo pronti a bloccare lo show».

Insomma, c'è il rischio di vedere vestiti «neri», una sfilata «nera» e uno stilista che cerca un quarto d'ora di notorietà con simboli «neri».

In questo momento di tensioni internazionali, tra attentati e prossime guerre, anche le provocazioni dovrebbero essere contenute. Soprattutto quelle che si rischiano di essere un po' «fasciste».

Così si possono condividere le riflessioni di Calvin

Klein: primo stilista americano sbarcato a Milano per presentare a porte chiuse ad una ristrettissima cerchia di addetti ai lavori, il suo defilé saltato a New York. «Impostato dalla crisi mondiale - ha detto il creatore - il nuovo clima riservato e meno spettacolare, ci indica la strada di un altro sistema, dove comunque le sfilate dovranno essere più professionali».

Abolizioni delle passerelle? «No, ma concentrazione maggiore sul prodotto», replicano Dolce e Gabbana dopo aver presentato la linea

giovane D&G, rendendo omaggio all'America con la distribuzione di canottiere stampate a stelle e strisce. «Fortunatamente, la nostra maison non avverte sintomi di recessione».

Per quanto sappiamo la stampa verrà alle sfilate, perché tutti sono impegnati a sostenere la ripresa.

Ma se non verranno loro, andremo noi con le nostre collezioni. Gli abiti sono già pronti a partire ai primi d'ottobre».

Gianluca Lo Vetro

Dovrebbe anche creare imbarazzo e un po' di vergogna per chi ha trasformato giorni di ansia del mondo in questioni di propaganda del leader di Forza Italia, per chi ha subito montato il teatrino del «fronte interno» indicando gli oppositori come complici di Bin Laden.

Dovrebbe far apparire le dichiarazioni di Berlusconi, sulla superiorità delle sue radici cristiane un po' ridicole, anche se sul momento sono state giudicate pericolose (il pericolo di allontanare tutto il mondo islami-

co) dall'Europa e dagli Usa. Forse sarà utile un po' di ripensamento anche per quei colleghi del Tg1 che la sera del 25 settembre hanno pensato bene di tagliare le infelici parole di Berlusconi.

La realtà, come è stato detto per Bush, non si può cancellare. Tanto più che la Lega Araba si è fatta sentire - chiedendo smentita e scuse - nel telegiornale del giorno dopo. Con l'occasione si potrebbe aggiungere un suggerimento amichevole al maggior telegiornale di Stato: non vorrebbe considerare toni meno stentorei nelle corrispondenze da New York? L'impegno di un Tg è di spiegare, non di arringare.

F.C.